

FROM CRESPANO TO LHASA

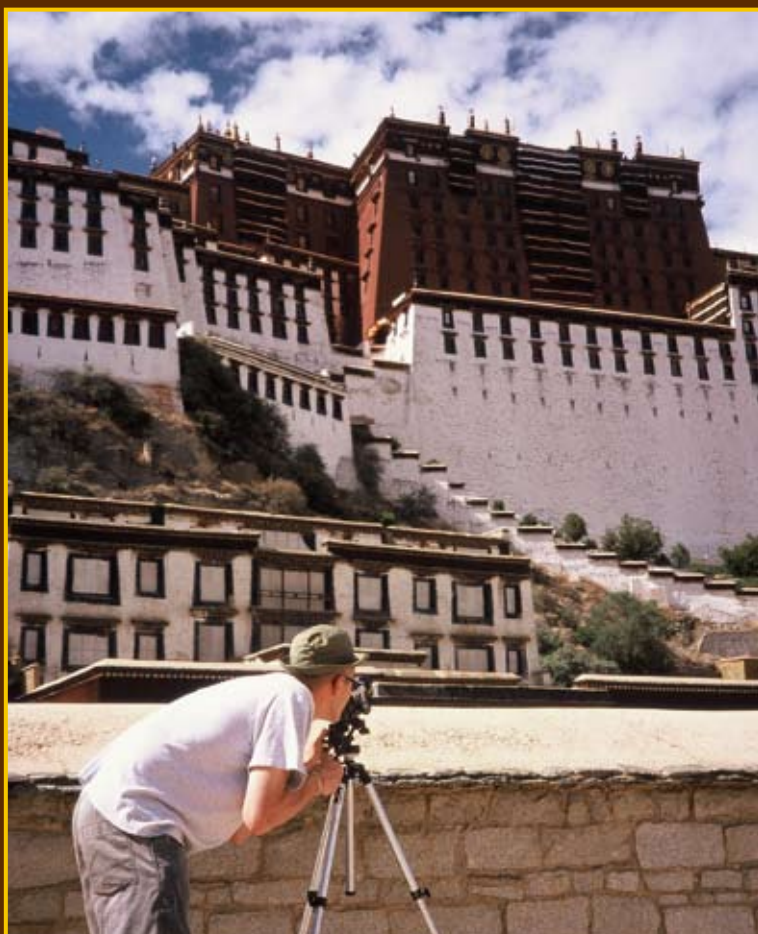
UN FILM E UN LIBRO DI DUE
BASSANESI SULLE TRACCE DI
UN GESUITA DEL SETTECENTO

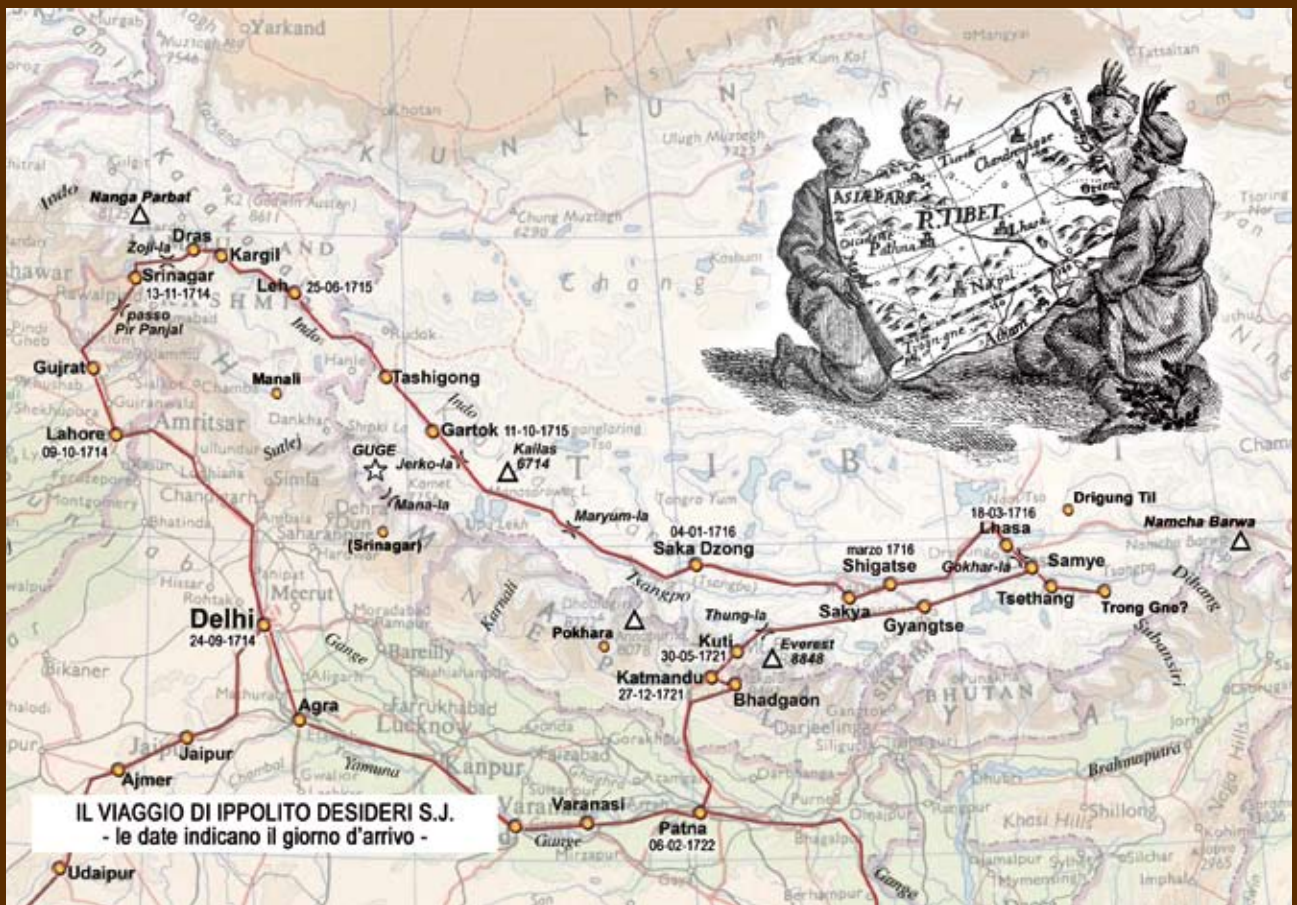
di Nico Bosa

Effettivamente quando pensavo all'Asia mi venivano in mente un sacco di cose, suggestioni che andavano sedimentandosi fin dall'infanzia, ma i missionari no, quelli proprio no. C'era già un altro continente riservato a loro, nel mio immaginario, ed era l'Africa ovviamente. Cosa volete, già da bambino ascoltavo i racconti dello zio da cui ho preso il nome, e dei suoi compagni dalle lunghe vesti bianche, che narravano di villaggi imbiancati di calce al limitare del deserto, dei predoni della Kabilia, della dolcezza delle colline dell'Uganda e della fierezza delle principesse Karamojo.

L'Asia mi attirava con le gesta degli eroi di Kipling, con lo splendore dei suoi templi, con le altezze vertiginose delle sue montagne, con l'aroma d'incenso mischiato alle note del sitar nelle canzoni dei Beatles... I missionari cattolici non ci stavano proprio, in quell'atmosfera così densa di profumi e leggende, figuratevi i gesuiti! Eppure alla fine mi son ritrovato a seguire le tracce proprio di uno di loro, partito tre secoli fa da Pistoia, per cercare al di là della catena himalayana i seguaci cristiani del leggendario Prete Gianni e "scoprire" il paese misterioso del *Thibet*.

Anche Ippolito Desideri, questo il nome del gesuita, tentava di ripercorrere i sentieri già seguiti da un confratello, ancora nel XVII secolo, per fondare la prima missione cristiana nella parte più occidentale dell'immenso altopiano tibetano, nel regno di *Guge*. Si dice che proprio l'effetto destabilizzante di quel primo tentativo di portare il nuovo credo in una società fortemente strutturata sulle istituzioni lamaiste abbia provocato la fine del regno, consegnandolo dapprima al potente rivale ladako e poi, definitivamente, ai lama gialli della scuola *Geluk*, che supportati dalle armate mongolo-





IL VIAGGIO DI IPPOLITO DESIDERI S.J.
- le date indicano il giorno d'arrivo -

le stavano stabilendo la loro supremazia su tutto il Paese delle nevi.

Desideri non si fermò a Guge, ma proseguì fino a Lhasa, centro politico e spirituale della nazione tibetana, dove fu testimone dei cambiamenti sconvolgenti che interessarono il Tibet all'inizio del 1700. La sua *Relazione* si rivela utilissima non solo per comprendere il periodo storico, ma anche le conseguenze di quegli eventi, che proprio in questi giorni sono di drammatica attualità.

Al suo arrivo (marzo 1716) regnava a Lhasa, col benessere dell'imperatore della Cina, il re mongolo Lhazang Khan che, dopo aver destituito e destinato a un fatale esilio il VI Dalai Lama (più interessato alla poesia e alle belle donne che alle faccende dello spirito), tentò senza successo di conferire il titolo di guida spirituale dei Tibetani addirittura a suo figlio Yeshe Gyatso. I rappresentanti dei grandi monasteri geluk erano di diverso avviso e riconobbero, in segreto, la "vera" reincarnazione del sesto Dalai Lama in Kalsang Gyatso, un bimbo nato nella regione di Lithang, tenuto al sicuro nel grande monastero di Kum Bum. Nel 1717, mentre Desideri era impegnato

a studiare la lingua tibetana e i testi buddisti nell'università monastica di Sera, il Tibet fu invaso dalle armate di un'altra tribù mongola, quella degli Zungari, che uccisero Lhazang Khan e deposero il falso Dalai Lama da lui nominato. Accolti all'inizio come liberatori, gli Zungari si rivelarono in realtà spietati occupanti, dediti alla violenza e al saccheggio. Nel giro di tre anni la situa-



***I Cinesi collocarono
sul trono del Potala il nuovo
Gran Lama del Tibet
e tra le comuni acclamazioni
applauditi da tutti stabilirono
la pace e l'allegrezza***

Ippolito Desideri



zione trovò il suo epilogo con l'intervento dell'esercito cinese, inviato dall'imperatore Kanxi, che sbaragliò definitivamente gli Zungari e installò Kalsang Gyatso come legittimo Dalai Lama. Desideri, che si era trasferito nella provincia orientale del Tapko Khier per sfuggire alle scorrerie degli Zun-

gari, ci ha lasciato una testimonianza illuminante su quegli eventi, usando parole che a molti, in questi giorni, non possono che risuonare come una sinistra profezia:

«Con tal vittoria, dopo sì luttuose e sì lunghe catastrofi di circa vent'anni, nel mese d'ottobre del 1720 il dominio di tutto questo terzo e principal Thibet passò sotto l'imperatore della Cina, a cui è presentemente legato e alla di cui gran potenza resterà, come si può credere, stabilmente soggetto».

Sì, forse mi sono addentrato in vicende piuttosto complicate, ma vi assicuro che anche la strada che mi ha portato a conoscere l'eroico gesuita è stata piuttosto tortuosa; spero comunque di riuscire a descriverne almeno le tappe più significative. All'inizio degli anni Novanta io e il mio amico Massimo Prevedello siamo partiti per la nostra prima esperienza asiatica, più esattamente indiana. Lasciata Delhi, ci siamo ritrovati nella parte più settentrionale di quel grande paese, dove i templi induisti lasciano il posto alle moschee del Kashmir e ai monasteri lamaisti del Ladakh. Da allora il desiderio di ritornare in quei



Paesi non mi ha mai lasciato e infatti qualche anno dopo sono ripartito per l'India, diretto verso le sorgenti del Gange: nel corso di quel viaggio, che avrebbe dovuto portarmi al *Mana La*, ho letto per la prima volta le vicende del missionario gesuita (Antonio De Andrade) che aveva attraversato proprio quel passo per fondare la missione a Tsaparang, la capitale del regno di Guge. Massimo era rimasto piuttosto impressionato dal racconto che gli avevo fatto di quegli eventi, li riteneva un buon soggetto per un documentario. Da tempo ormai aveva iniziato a lavorare nel mondo delle immagini, spaziando dai corti d'autore ai filmati sull'arte, che erano un po' la sua specialità, fino agli inevitabili prodotti istituzionali per aziende ed enti vari.

Be' insomma, ci abbiamo provato. Dopo aver spostato per svariati motivi il nostro obiettivo da De Andrade al suo successore (Desideri, appunto), abbiamo iniziato a darci da fare: io sugli scritti del gesuita pistoiese raccolti in tre volumoni curati dall'insigne tibetologo Luciano Petech, proprio negli anni in cui nascevo (un po' vecchiotto, lo so, ma di meglio non c'era...), lui sull'abbozzo di sceneggiatura e alla ricerca di sponsor.

Qualcosa di valido ne era uscito, evidentemente, visto che Massimo era riuscito a trovare i finanziatori per il nostro "Desideri". E così nell'estate del 2000 siamo partiti io e lui, con gli zaini pieni di volumi, videocamere e cassette, per le riprese nei luoghi (non tutti, purtroppo) visitati dal pistoiese nel suo straordinario viaggio in Tibet. Tanto per essere chiari, devo dire che tutte le riprese le ha fatte Massimo, e anche tutto il lavoro successivo sul materiale raccolto, in studio di produzione, è stato seguito da lui. Io di filmati, telecamere e montaggio purtroppo non ne capisco niente.

Durante quel viaggio, dopo gli studi preliminari, mi sono occupato della logistica e di rintracciare luoghi e situazioni che avevo trovato negli scritti di Ippolito Desideri. La cosa mi ha provocato più di un'emozione: vi assicuro che non è la stessa cosa ritrovarsi a viaggiare nell'altopiano spazzato dal vento o a solcare le acque di un lago del Kashmir, accompagnati dalle parole di un finissimo intellettuale del '700, perché questo era Desideri, piuttosto che dalla guida Lonely Planet (con tutto il rispetto...).

In quell'estate indimenticabile siamo corsi di qua e di là dell'Himalaya, da Lhasa a Kathmandu, da Delhi a Srinagar, da Leh al confine conteso tra India e Cina, per rac-

cogliere materiale per il documentario che è stato completato l'anno seguente e che avrebbe sicuramente avuto un miglior destino, se la prematura scomparsa di Massimo non ci avesse lasciati tutti più soli.

Ma c'è, qualcuno lo vede, anche in ambienti specialistici mi dicono (mica sanno con quali mezzi e in che condizioni abbiamo lavorato...). È la testimonianza del coraggio e della sfortuna di un missionario del XVIII secolo, certo, ma per me anche di giorni febbrili e stranianti, passati nei luoghi più improbabili, con un cavalletto in spalla e torme di bambini da tenere a distanza di sicurezza dalla telecamera del mio amico, intento a trasformare in immagini parole scritte con grafia elegante nei manoscritti settecenteschi conservati negli archivi della Compagnia di Gesù.

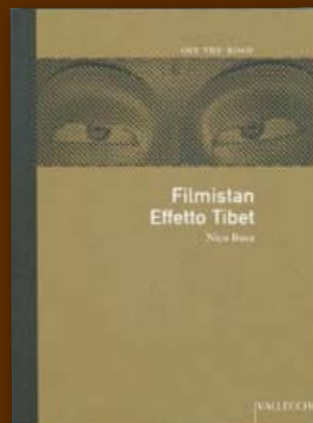
Forse, anche per nostro piccolo merito, quei manoscritti ora vengono aperti più spesso e possono così rivelare il loro impagabile contenuto. E quindi il viaggio di Desideri continua perché, si sa, da cosa nasce cosa e soprattutto da un viaggio nascono altri viaggi e nessuno può dire dove possono condurci ■

nico.bosa@blunario.it

IPPOLITO DESIDERI

Ippolito Desideri, nato a Pistoia il 20 dicembre 1684, entrò nella Compagnia di Gesù poco più che quindicenne. Nell'ottobre del 1712 partì da Livorno diretto alla capitale dei possedimenti portoghesi nelle Indie, Goa, dove arrivò quasi un anno dopo. Terminata la breve permanenza nel regno del Mogol, partì per lo straordinario viaggio che lo portò dapprima in Kashmir e Ladakh e infine, dopo un anno e mezzo di viaggio, a Lhasa, capitale del Tibet, che raggiunse nella primavera del 1716.

Rimase in Tibet fino al 1721, quando venne richiamato dalle autorità ecclesiastiche, contro la sua volontà, essendo quella missione esclusiva dei padri Cappuccini. È stato il primo europeo a lasciare una descrizione sistematica e realistica di quel Paese e dei suoi abitanti. Tornato in Europa dopo alcuni anni, finì i suoi giorni nella Casa Professa romana dei Gesuiti il 13 aprile del 1733.



blu

LA RIVISTA DEL TERRITORIO

Rivista bimestrale su abbonamento!

Per avere BLU direttamente a casa tua:
effettua il versamento del contributo di € 15,00 per sei numeri (un anno)
tramite: bolettino postale sul c/c n. 83872895
intestato a: BLUNARIO EDIZIONI di Volpato A.

oppure

Puoi versare il contributo per l'abbonamento direttamente dalla tua banca e comunicare i dati allo 0424 418 469

PER LA TUA PUBBLICITÀ SU BLU CHIAMA BLUNARIO EDIZIONI ALLO 0424 411603